

177

GL' INCANTI D' ALCINA,

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

Da cantarsi la sera del dì 27. Dicembre.

NEL PALAZZO REALE
in onore del glorioso Nome

DEL RE'
GIOVANNI V.



LISBONA OCCIDENTALE,
Nella Officina de GIUSEPPE ANTONIO DI SYLVA.

M. DCC. XXX.

Con le licenze necessarie.

GIULIANI
D'ALCANTARA

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

Da cantarsi la sera del dì 27. Dicembre.

NEL PALAZZO REALE

in onore del glorioso Nome

DEI RE
GIOVANNI V.



LISBONA OCCIDENTALE

Nella Officina di GIUSEPPE ANTONIO DI SYLVA.

MDCCLXXX
Con le licenze necessarie.



ARGOMENTO.



*IN*GE l' *Ariosto*, che regnando Carlo Magno, e trovandosi Parigi assediato de' Saraceni, Ruggiero Paladino de' piu famosi di quell' età trasportato a volo dall' Ippogriffo, s' imbatteffe a posarne sul Regno della Fata Alcina. Era questo in un' Isola per sé stessa infeconda, e dispiacevole, mà adornata magicamente d' ogni vaghezza propria ad allettare i sensi. Qui conduceva la Fata i più vistosi Guerrieri, e per virtù d' incanti li costringeva ad amarla sì perdutoamente, che d' ogn' altra cosa più cara si scordavano; finche sazia di loro, li trasformava in alberi, ò in
 *
 sassi,

sassi, ò in tal' altre figure, e si provvedeva di nuovo amatore. In questa disgrazia era già caduto Astolfo, e molti altri de più famosi Campioni dell' esercito Francese. Logistilla sorella della Fata, che d' una parte dell' istess' Isola era Padrona non cessava d' opporsi a quest' infame condotta, ed armata a danni d' Alcina altro non aspettava, ch' opportuna occasione di punire le sue sceleratezze.

Sceso dunque Ruggiero sul regno della Fata, ed ammaliato, come gl' altri, nell' amore di lei, giunse a saperlo Bradamante figlia del Duca Annone, guerriera di gran vanto, destinata sposa di quel Paladino: e si vedrà nel presente Dramma, come passando all' Isola d' Alcina sopra un destriere alato datole dalla Maga Melissa, e portando in dito un prodigioso anello, al di cui tocco si disfaceva ogn' incantesimo, conseguisce dopo molte difficoltà, la liberazione del suo sposo. E si prende l' Autore la licenza di supporre Ruggiero già divenuto guerriero di Carlo Magno contra i Mori, come l' Ariosto lo figura alcun tempo dopo il successo dell' Isola d' Alcina.

PERSONAGGI.

- Bradamante, Sposa di Ruggiero.*
- Ruggiero, Amante d' Alcina.*
- Alcina, Regina dell' Isola.*
- Lidia, Sua confidente.*
- Argante, Generale delle Soldatesche dell' Isola, amante di Lidia.*
- Astolfo, Cugino di Bradamante incantato da Alcina.*

La Scena rappresenta un viale d' alberi, che a suo tempo spariti lasciano in vista rupi coperte di dumi, e frasca: in lontananza il prospetto del Palazzo d' Alcina.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Bradamante in abito virile.



LFIN giungo a mirarti, albergo odioso,
 Dove in braccio d' Alcina il mio Ruggiero,
 Nè 'l dover di guerriero,
 Nè la fé che giurò d'esser mio sposo
 Rammenta omai: e perde il fior de gl'anni
 D' un 'empia Maga a idolatrar gl'inganni.

A

Or

Or che più tardo a romper quest' incanti?
 A un tocco sol del mio possente anello
 Vegga Alcina svanir in pochi istanti
 Dell' arte sua tutti i lavori infranti.
 Ah, ch' invan mi lusingo,
 Mentre sì lieve il trionfarn' io fingo;
 Se pria non si discioglie
 Quel letargo d' amore,
 Che i sensi del mio sposo ingombra, e toglie
 Dell' onta a lui l' aspetto, ed il rossore.
 „ Che gioveria, finch' il suo error ignora,
 „ Sottrarlo alla possanza
 „ Della scaltra Regina?
 „ Ben io farei più sventurata ancora,
 „ S' in faccia a mè l' indegna rimembranza
 „ Un cor serbasse in lui schiavo d' Alcina.
 Mà s' io discerno ben, vedo Ruggiero,
 Che quì sen vien „ parlando al suo pensiero.
 „ Udiam che dice. „ All' aria, al molle ornato,
 Da quel ch' egl' era, oimè, quant' è cangiato!
Si ritira da parte.

S C E N A II.

Ruggiero, poi Bradamante.

Rug.

FRà tant' alme, ch' imprigioni,
 Dio d' amor, dimmi se v' è,
 Chi del premio, che tu doni
 Sia contento al par di mè.

Brad.

Brad. In spiaggia sì remota , e mal sicura

Lid. Il tuo incontro , ò Ruggier , mi rassicura :

„ Mentre sei tu quel degno

„ Campion , che tante volte promettesti

Brad. „ Esser mio difensore , e mio sostegno.

Rug. E quando , ò dove mai tu mi vedesti?

Brad. Non ti vidi , hai ragion , qual or ti scorgo

„ In questo di piaceri oscuro nido :

„ Non eri involto in femminefche vesti ,

„ Nè inghirlandato avevi il crin di fiori.

Brad. „ Guernito il petto sì di duro usbergo ,

Lid. „ La fronte onusta d'onorati allori

„ Sovra un elmo lucente , onde scendean

„ Fastose piume a svolazzar sul tergo.

Brad. Così ti vidi ai campi della Sena

Di Mauritano sangue aspersi e gonfi ,

Portar terrori , e riportar trionfi.

Rug. Cose rammenti ormai da mè scordate.

Dimmi piuttosto , amico , in che conosci ,

Che ti possa giovar l' aiuto mio.

Brad. Nulla da tè vogl' io ,

Mentre così ti scordi , e mi sconosci.

Rug. Non ti ravviso in ver : dammi alcun segno ,

Che noto a mè ti renda.

Brad. Là di Carlo nel Regno

Non fosti amico già del Conte Ammone ?

S C E N A III.

Lidia, e detti.

Lid. **P**ER la selva vicina
 Premurosa, Signor ti cerca Alcina. *a Ruggiero.*

Brad. (Molesto avviso!)

Rug. E forza ch' io ti lasci,
 Amico, a più bel agio mi dirai,
 Chi sei, che brami, e a tuo piacer m' avrai.

Ode pianger l' usignuolo

La smarrita sua compagna,

Che lo cerca, che si lagna,

E spiegando all' aure il volo

Và 'l suo duolo a consolar.

Così amante anch' io men volo

Sulle traccie de colei,

Da cui lungi i desir miei

Non san pace ritrovar.

Ode pianger, &c. *Parte.*

S C E N A IV.

Bradamante, Lidia.

Brad. „ (**D**Ispietato! e chi mai *Guardando verso Ruggiero.*
 „ Adorarti potrebbe ancor cotanto,
 „ Se fosse il rio tormento che mi dai

„ Opra

„ Opra d'infedeltà, com' è d'incanto?)

Lid. (E pur vago costui.) Non abbi a sdegno

Dirmi, Stranier gentil, quando sei giunto,

„ E qual ti trasse a noi caso, ò disegno?

Brad. Per desio di veder un sì bel Regno

Arriyo in questo punto.

Lid. Non solo il guardo sodisar potrai,

„ S' a mirar opre belle il tuo s' adatta,

Mà facil preda anch' in amor farai,

„ Se dolce al par del volto il core avrai.

Brad. „ (Oh suolo infame, ove così si tratta!)

Lid. Tal vibra amor l' inevitabil dardo

Sotto questo, ove sei, ridente Cielo,

Ch' arde ogni cuor, se fosse pur di gelo.

Brad. Indi farà, che tanto ardor mostrava

Colui che dimandasti.

Lid. E pur è vero,

Ch' adorata così dal suo Ruggiero,

Un ora, anzi un momento

Non prova Alcina di piacer sincero.

Brad. „ E qual fia la cagion del suo tormento?

Lid. Sia presagio, ò timor, che 'l cor le strugga,

Paventa ognor, che l' Idol suo sen fugga.

„ E imporgli ora volea, che più non deggia

„ Portar libero il piè fuor della Reggia.

Brad. „ (Oimè, se più nol vedo, io son perduta.

„ Bella frode ordirò. Degno é di scusa

„ Chi tal inganna, ch' ingannar sol usa.)

Se vuol la tua Regina

Fidarsi a mé, ch' un dì frà savii Mori
 Molti arcani imparai d' arte divina,
 Recherò breve fine à suoi timori.

Lid. Grata speme ne dai, se 'l ver prometti.

Brad. Per compir ciò ch' udisti, altro non chiedo,
 Che starmi un tratto a solo con Ruggiero:
 S' altri n' osserva, in vano andria l' incanto.

Lid. „ Mà ciò che può giovar ti,
 „ Mentr' é della Regina il sol pensiero,
 „ Che cagiona il timor?

Brad. „ L' arcano mio
 „ Tutto scoprir a voi, già non degg' io.
 „ Gl' effetti a lei daran prova bastante,
 „ Se, pria che scenda il Sole alla marina
 „ Sicura potrà dir, che dal suo Regno
 „ Più partir non dovrà Ruggiero amante.
 „ Se 'l dico in fallo, mi punisca Alcina.

Lid. Alei tutto esporrò. „ Saprò far tanto,
 „ Che ti lodi di mé. „ Tu pensa intanto,
 „ Che senz' amor non vive alcun frà noi,
 E che già v' é chi t' amerà, se vuoi.

Brad. Non seppe finora
 Per Ninfa vezzosa
 Di fiamma amorosa
 Brillare il mio sen.
 Mà giunto pur ora
 D' Alcina sul lido;
 Già vidi un sembante;

Ch'

Un garribol Ch' ingrato , ò pur fido
 Che Amar mi convien.

Non seppe , &c. Parte.

SCENA V.

Lidia.

S' Egli è giunto pur ora ;

Sicch' altra donna non ha vist' ancora ;

Fù quel sembiante il mio ,

Ch' inusitata piaga in sen gl' aprio.

Lidia , sei pur felice ,

che sì vago amatore aver ti lice.

„ Tutta ti volgi a lui : manda in oblio.

„ I noiosi sospir del freddo Argante :

„ Smorza l' ignobil fiamma ,

„ E d' un desio più bellò il core infiamma.

SCENA VI.

Argante , e detta.

Arg. C Osì dunque incostante

Si lascia , si disprezza un fido amante ?

T' intesi sì , v' intesi.

Lid. S' intendesti ,

Non é d' uopo ridirti il pensier mio :

Cangiar tu puoi , come cangiar vogl' io.

Arg.

Arg. Oh Cielo! E non contenta di tradirmi,
Ingrata donna, ancor pensi schernirmi?

Lid. Che giova questo sdegno?

„ Argante, al tuo desio

„ Non fia che manchi impiego assai più degno.

Lungo tempo piacesti: or datti pace,

S' un' altro più di tè m' alletta, e piace.

Saria tormento amor

Più che diletto,

Se per l' istess' oggetto

Languir dovesse ognor

Un core amante.

Mio vanto mai non fù

D' esser tenace:

E s' un più non mi piace,

Mi pongo in servitù

D' altro sembante.

Lid. Saria tormento, &c. *Partè.*

S C E N A VII.

Argante.

E' Sogno, é verità ciò ch' ascoltai?

Giunse perfidia a tant' eccesso mai?

Avrò dunque riposto ogni desio,

Ogni cura, ogni affan del viver mio

Solo in servire, in adorar colei:

E antepormi oserà sugl' occhi miei.

Un

Un garzon mai veduto ,
 Che la fuga , ò l' inopia , per mia pena ,
 Gettò sù quest' arena ?

„ Chi mai provò più indegna gelosia ?

„ Mà pur inerte io fui ; che 'l vago amante

„ Girne salvo lasciai dall' ira mia ,

„ Senza mostrargli almen , ch' offese Argante.

„ Temerario , il saprai. Mà s' ostinato

„ Non spegni allora un foco sì mal nato ,

„ Miserabil trofeo del mio furore ,

„ Col sangue tuo n' estinguerai l' ardore.

S C E N A VIII.

Alcina , e detto.

Alc. **C** Erto Straniere , ò Argante ,
 Che poc' anzi quì stava
 Senz' indugio ricerca , e a mè l' invia.
 Conoscil tu ?

Arg. Così nol conosceffi.
 Regina , io pur udì di sua magia
 I miracol promessi.
 „ Mà se degni a' miei detti aver fidanza
 „ Sprezzar piuttolto dei la sua giattanza.
 Più sicuro rimedio al tuo timore
 E' la guardia fedel , ch' a tutt' i passi
 In folte squadre vigilante stassi.
 „ E sulla cura mia riman tranquilla ,

B

„ Che

» Che nè in furtive prore;
 » Nè per terra ai confin di Logistilla
 » Uom si destro farà, ch' inosservato
 » Trovi il cammin d'uscir da questo stato.

Alc. Debol rimedio è questo al mio spavento.

» Sortilegi non tento,
 » Sogni non fò, ch' in meste voci, e chiare
 » L' infausto genio mio non gridi ognora:
 » Partirà 'l tuo Ruggier, non ti fidare.

Or se l' aspro martir, che mi divora
 Quell' Ospite non sana,
 Almen per qualche spazio,
 Sperando in lui, n' addolcirò lo strazio.
 Vanne Argante a trovarlo.

Arg. Io t' ubbidisco:

Mà un augurio funesto al cor mi dice,
 Che quella tua speranza,
 Più del timor, ti renderà infelice.

Sconsigliato è quel nocchiero,
 Che se 'l Ciel minaccia nero,
 Tenta in lido sconosciuto,
 Il naviglio ricovar.

Del fidarli leggermente
 Tardi poscia egli si pente,
 Quando in Sirti combattuto
 E' vicino a naufragar.

Sconsigliato, &c. *Parte.*

SCENA

SCENA IX.

Alcina, poi Ruggiero.

Alc. **U** Ano mi par che sia
Quel sospetto d' Argante.

„ Penso, e non sò vedere,

„ Qual periglio si dia

„ In lasciar con Ruggier quello Straniere.

Rug. Avido di dolcezze,

Qual riede l' ape a' freschi fiori intorno,

A vagheggiar le tue bellezze io torno.

Alc. Ah Ruggiero, mio bene, ai chiari segni,

Ch' in tè rimiro di costante affetto,

Conosco anch' io, che 'l dubbitarn' é ingiusto.

Non però men crudele in questo petto

L' invincibil timor di tua partita

„ Amareggia ogni gusto,

E sventurata ognor rende mia vita.

Rug. Ch' io men vada, e ti lasci!

Se per te sola io vivo,

Se un breve istante, che di tè sia privo,

Più non mi sento al cor, ch' affanni, e pene,

Si frali creder puoi le mie catene,

Ch' io le rompa, Idol mio, che t' abbandoni?

„ Arda, saetti, e tuoni

„ Contra mè 'l Ciel severo;

„ O' del Cocito nero.

„ Si differri, e m' ingoi la fauce ardente,
 „ Se mai nella mia mente
 „ Ebbe ricetto così reo pensiero.
 „ Pria le stelle vedrai cangiar sentiero. . . .

S C E N A X.

Bradamante, e detti.

Brad. **Q**uel pellegrin son io,
 Ch' Argante invia a' piedi tuoi, Regina.

Alc. Opportuno giungesti.
 Caro Ruggier, per tuo riposo, e mio
 Sol a sol con costui convien, che resti.

„ E tu Stranier, avrai di regia mano

„ Larga mercè, se non prometti in vano.

Brad. „ L'onor dell' opra è 'l premio che desio.

Rug. Io non sò che si tenti.

Alc. Or lo saprai,
 S' a' detti tuoi ritroso non sarai.

„ Mà per nulla negar, ch' ei ti richieda

„ Pensa, che l' amor mio per lui tel chieda.

Troppo lieta saria la mia sorte,

Se crudel non venisse a turbarmi

Il timor di restar senza tè.

Ah, se mai tu pensassi lasciarmi,

Idol mio, per pietà dammi morte

Pria che vadi lontano da mè.

Troppo lieta, &c. *Parte.*

SCENA.

S C E N A XI.

Bradamante, Ruggiero.

Brad. **R**uggiero, il tempo or fia,
Che tù sodisfi alla dimanda mia.
Di, se frà tante cose, ch' obbliasti
E' la figlia d' Ammon, cui fé giurasti.

Rug. Ancor d' antiche sole mi ragioni?

Brad. „ Ecco, che già contro 'l voler d' Alcina
„ Ritroso ti dimostri.

Rug. „ Or via, a seconda
„ Del genio tuo si parli, e si risponda.
„ Della figlia d' Ammon, ch' un tempo amai,
„ Già negar non saprei, che la memoria
„ Men confusa d' ogn' altra in mè serbai.

Bard. „ Qual memoria serbasti,
„ Ingrato Cavallier, se la lasciasti,
„ Se al ritorno non pensi,
„ Che sol potria disacerbar sue pene?

Rug. „ (Io credo, che per mezzo di costui
„ Tenti Alcina scoprir, s' a lei son fido.)
„ Se ti par grave eccesso,
„ Ch' io lasci Bradamante,
„ Meno ancor, sembra a mè, che sia permesso
„ Abbandonar una Regina amante.

Brad. „ Ingiusto paragone
„ Trà 'l puro amor della tua fida sposa,

„ E la

„ E la fiamma ingannosa
 „ D' una Fata impudica,
 „ Che pria di té sù quest' infami lidi
 „ Mille amanti guidò, sol per tradirli,
 „ E tè ancor tradirà, se in lei ti fidi.

Rug. „ Non só qual senso dar a' tuoi discorsi.

„ Frena la lingua, oh giovin discortese:

„ Dell' amore d' Alcina, se l' ignori,

„ Io colsi i primi fiori.

„ Quest' obbligo, e mill' altri, che tralascio;

„ Faran gl' incendii miei

„ Beati solo in servitù di lei.

„ E s' intendi, ch' ascolti malmiogrado

„ Ciò che stolto deliri, io già men vado.

Brad. „ Ferma, Ruggier. Più non darotti noia

„ Col mormorar de' tuoi novelli amori;

„ E Bradamante in preda a' suoi dolori

„ Lasciam, che pur si muoia.

„ Mà tacer non poss' io, che mentre in guerra

„ Arde sconvolta la Cristiana terra;

„ E un Paladin non hà d' onor bramoso,

„ Che della fé divina

„ Non opponga il suo petto alla rouina;

„ Tu solo frà piaceri neghittoso

„ Preferisci alla gloria un vil riposo.

„ Mà tu nemeno, oimè, più degni udirmi,

„ E ti poni a scherzar per non sentirmi.

Rug. Finche 'l tuo vaneggiar abbi compiuto;

Con questo selce acuto

All' entrar Bradamante in questo discorso; Ruggiero s' affiede vicino a un albero del viale, e con un selce, che raccoglie mostra di scrivere sul tronco.

Sulla scorza vicina

Vò intrecciando il mio nome a quel d' Alcina.

Brad. Oh mè infelice! E che farò, che spero,
S' alle mie voci fardo è già Ruggiero!

S C E N A XII.

*Astolfo incantato nell' albero, Ruggiero,
Bradamante.*

Ast. non veduto. **C** Essa, crudel, di tormentarmi, omai.

Rug. Oh. Cielo! *S' alza spaventato.*

Brad. Che ascoltai?

Rug. „ Onde spuntò tal voce?

Brad. „ Da quell' orno.

Rug. „ Pur uomo alcuno io quì non vedo intorno.

Brad. Sarà d' Alcina tua questo un prestigio.

Lo scopriremo or or. *Tocca coll' anello l' albero, e svanisce quello apparisce Astolfo.*

Rug. Strano prodigio!

Brad. Costui m' é noto. Di, sei forse Astolfo?

Ast. Io son quell' infelice,

Che quì condusse Alcina incantatrice

A nudrir lungo tempo un sozzo ardore;

Finche sazia sua voglia

Privo mi fé restar d' umana spoglia.

Brad. Che ne dici Ruggier?

Rug. Son sì confuso,

Che più non só che penso, ò pur che dico.

Ast. Quest' é Ruggiero? Or lo conosco: amico,

Tù

Tù pur soggiorni in quest' albergo indegno ?
 Ah fuggi, sventurato,
 „ Fuggi la spiaggia ria,
 Fuggi d' Alcina il scelerato Regno.
 Non aspettar, che l' empia sua magia
 Al par di mè ti cangi in falso, ò in legno.
 E quest' altro chi fia? Quanto il suo viso
 Simile a quel di Bradamante avviso!

Brad. E ben t' apponi al vero:

La tua cugina io sono,
 Ch' amor quì trasse a liberar Ruggiero.

Rug. Ch' ascolto, indegno mè, dove mi celo?

Qual mi copriva i lumi oscuro velo?
 Come ardirò parlarti, Idolo mio? *a Brad.*

Se chiedo a té, che tanto error condoni,
 Temerario son io,
 E ingiusta tu sarai, se mi perdoni.

„ Forsennato Ruggiero! a che pensasti,

„ Quando tradir olasti

„ Colci che tant' oprò per liberarti,

„ Dovendo solo eternamente odiarti?

Brad. Non più, Ruggier: „ poiche pentito sei,

„ Già ringrazio il destin de' torti miei.

„ Felici ingiurie „ avventuroso errore,

Che valse a dimostrar ciò che potesse

Per tua salvezza il mio costante amore.

Lasciami investigar, se si nasconda

Di quest' ombrosa via sotto la fronda

Qualch' altro ancor de' trasformati amanti:

Tocca gl' altri alberi del viale , che a misura spariscono ,
e restano scoperti molti amanti d' Alcina , che vi stava-
vano incantati.

Rug. Misero , ove io mi stava!

Ast. „ E così dunque

„ Tu pur sciogliesti i miei crudeli incanti? à Brad.

Brad: Tronchiam discorsi : al fuggir sol si pensi.

Ad Astolfo , e a gl' altri.

Itene voi trà quei cespugli densi
Tutti a celarvi , anzi ch' alcun vi scorga.
Frattanto a liberarvi dal periglio ,
O' per forza , ò per arte ,
Io con Ruggier , quì prenderem consiglio.

Ast. Sia pur per forza : pentirassi Alcina

D' aver tratto ne lacci

Tanti prodi Guerrier per sua ruina:

Scelerate

Rive ingrata ,

Ch' all' Averno

Somigliate ,

Pur al fin

Vi lascierò:

Fuoco eterno

Vi distrugga ;

E vi fugga

Qual Inferno

Pellegrin ,

Che v' ammirò.

Scelerate , &c. Partè con gl' altri.

C

SCENA

S C E N A XIII.

Bradamante , Ruggiero.

Brad. „ **U**N volante destrier , che quì mi trasse
 „ Ben due ne condurria , mà non può solo
 „ Quinci portar sì numeroso stuolo,
 Or che farem , mio bene , e di qual sorte
 Sottrar tanti infelici a cruda morte ?

Rug. Altro scampo non vedo , anima mia ,
 Ch' alla fuga col ferro aprir la via.

Brad. Mà con qual' armi ?

Rug. A mè l' ingresso è noto

Della regia Armeria :

E 'l portarne a color' mia cura fia.

Brad. Pensaci dunque : al nostro aiuto intanto

Le squadre io vò chiamar di Logistilla ;

„ Ch' al mio venir apparecchiarsi vidi

„ A un assalto improvviso in questi lidi.

In breve a voi ritorno.

Rug. Amata sposa ,

E' possibil , ch' affronti impresantè

Per dar soccorso a così indegno amante ?

Brad. Se fossi tu riposto

Nel fondo di quel mare , ò dell' abisso

Nel più secreto sen fossi nascosto ,

Quivi ancor averia coraggio , ed arte

Di varcare il mio amor per racquistarte:

Brad.

Brad. Che pene mi costasti,
Quando tradir, crudele,
Ti vidi tanto amor!

Rug. Cara, frà tue querele,
Tradito dir ti basti,
Non dirmi traditor.

Brad. E pur m' abbandonasti.

Rug. Fù d' un destin severo
Anzi che mio! error.

Brad. Questa sia dunque almen

Rug. Questa sarà, mio ben,

à 2. { Del ravvisato cor
L' ultima infedeltà.

Qual dopo che si scosta

à 2. { La nube in Cielo opposta,
Più chiaro il Sol n' accende,

Brad. Così veder io spero

Che 'l tuo fallir emende

Rug. Così mostrarti spero,
Che 'l mio fallir emende

à 2. Eterna fedeltà.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Alcina, Lidia.

Lid. **N**E stupisco, o Regina, *Guardando verso i due
lati della Scena.*
Chi svelse quei gran tronchi?

Alc. Qualch' incognita forza
Le mie fatture ad avvilir si sforza.
Mà non è questo ancora
Il maggior de' miei mali.
Da quel colloquio infido
Sì cangiato Ruggiero a mè rivenne,
Che tutto il suo gran fuoco un gel divenne?
„ Lidia, spietata Lidia, in qual periglio
„ Mi gettò il tuo consiglio!

Lid. „ Util mi parve allora,
„ E dannoso così nol credo ancora.

Alc. „ Ah, non mi lusingare;
„ Troppo le mie disgrazie omai son chiare.
Fugge Ruggier: quel suo semblante il dice.
Che risolvo infelice?
Lo trattengo? lo prego?
L' imprigiono? lo lego?
Chi mi consiglia, oh Dio!

Lid. Ben la prova tu fai, ch' in ogni core

A gara

A gara coll' amor cresce il timore.
 Se pur da te' partir Ruggier volesse,
 Hai Guerrieri, hai magie per arrestarlo;
 Hai le grazie del volto,
 E l' istesso tuo pianto,
 Che più lo legheran d' ogn' altro incanto.

Rasserena

Quel dolore;
 La catena
 Del suo core
 L' Idol tuo non scioglierà.
 Sarà lieve
 Ritrosia,
 Sarà breve
 Gelosia,
 Che più amante il renderà.

Rasserena, &c.

Parte.

S C E N A II.

Alcina, poi Ruggiero.

Alc. **D**I. tè che fia, ò sventurata Alcina,
 Se Ruggier t' abbandona? *a Ruggiero, che entrà*

„ Anima mia

- „ Perche così turbato ancor ti veggio?
- „ A partir ti disponi. Io ben m' avveggiò.
- „ E avrai cor di lasciarmi?
- „ E lasciarmi morir? che troppo e' certo;

„ Che

„ Che se parti, io morirò.

Rug. Non diero, Alcina,

Così oscuro natal a mè le Stelle,
Che passar deggia gl' anni in ozio imbelle.

La Francia oppressa, il Rè, l' onor, la fede,
Ogni dover la mia partenza chiede.

Se opporti non intendi,

Obbligato n' andrò. Mà se pretendi

L' uscita contrastarmi;

Con mio spiacer, la francherò coll' armi:

„ Quest' avviso concedo alla passata

„ Confidenza frà noi.

„ E se giusta esser vuoi,

„ Ben il cor ti dirà, ch' a' tuoi favori

„ Così ingrato non son, come dovrei:

Alc. „ Troppo gentil, troppo obligante sei.

„ E t' ode questo Cielo, e non ti fulmina?

Ah ingannator! E' questo il gradimento;

Che mostri all' amor mio? L' onor, la fede;

Ogni dover t' astringe a un tradimento!

Veramente non puossi

Senza tè guerreggiar: purchè si stampin

Sul margin della Sena i tuoi vestigi,

Fuggono i Mori, e libero è Parigi.

Con sì vani pretesti

La sconoscenza tua coprir vorresti?

Ingrato! Parti, v' a, ch' io non ti fermo.

Mà ovunque andrai, la tua ruina è certa!

Giacche mi sprezzì amica,

Saprai che sia d' avermi per nemica:

Rug. Al pari del tuo amore

Mi rido, Alcina, omai del tuo furore.

Nè prieghi, rimproveri, e pianti,

Nè sdegni, furori, ed incanti

Potran di pensiero cangiarmi.

Son rotti quei teneri lacci:

Non giova, che smani, e minacci;

Ch' in van crederesti arrestarmi.

Nè prieghi, &c. *Parte.*

S C E N A III.

Alcina, poi Argante.

D Elusa, abbandonata, vilipesa

Così restar degg' io? E sarà Alcina

Rifiuto di Ruggiero? Ah, se credessi

Volger il Ciel, la terra, il mar, l' Inferno,

Non fia, che soffra un sì pungente scherno.

Arg. Del tuo duolo, Signora,

Ben fui presago.

Alc. Argante, io son tradita;

Io son schernita, io più non sono Alcina.

Arg. Placa, placa il cordoglio, oh mia Regina;

Che già di mille spade,

Pronte a fermar colui, cinfi le strade.

Alc. „ Mà d' un nuovo timor ora m' affali.

Arg. „ Che puoi temer?

Alc.

- Alc.* „ E se acceso il contrasto
 „ Qualche cieca ferita
 „ Troncasse la sua vita;
 „ Che fiera pena, oh Dio, per mè faria?
 „ Ah, che soffrir nol può l' anima mia.
- Arg.* „ Come cangi, Signora! Deh riguarda,
 „ Ch' indegna tenerezza
 „ Mostri a favor d' un empio, che ti sprezza.
- Alc.* „ E' ver: mà che poss' io, disventurata,
 „ Contra un genio, che sforza il mio volere?
 „ Debol mio cor, se con ingiurie tante
 „ Ti sfida quell' ingrato a disamarlo,
 „ Perche non sai, quant' è ragione, odiarlo?
 „ In vano lo desio. Nò, non s' impugni
 „ Lancia, ò brando per lui. Dall' arte mia
 „ Alcun rimedio ancor tentar m' aggrada,
 „ Ond' ei scampi dal ferro, e non sen vada:
- Arg.* „ La tua sorte compiangò.
- Alc.* „ E' indicibil, oh Argante,
 „ Il tumulto crudel d' opposti affetti;
 „ Di sdegno, di pietà, d' odio, d' amore;
 „ Con cui mi balza il core.
 Le sferze, i fuochi, i serpi
 Di Megera, ed' Aletto
 Sento, che stanmi a lacerare il petto.
 Messaggiere d' Averno,
 S' a incrudelir su gl' empi
 Vi scatena l' Inferno;
 Perche mi tormentate,

E girne lieto quel fellon lasciate?

Crude Furie dispierate,
O'orgete a vendicarmi,
O'finite di stracciarmi
Questo sen.

E se manca a voi furore
Per punir quel traditore ;
Nel mio cor vi satollate
Di velen.

Crude Furie, &c. *Parte.*

S C E N A IV.

Argante, poi Lidia.

COntro i Guerrieri sparsi
Vada pure Ruggiero ad infilzarsi.

Fingerò d' ignorarlo :
Nè fia, che, secondando
L' indecente pietà della Regina,
Io mi muova a vietar la sua ruina:

Lid. Ad onta de' ripari
Fuggir tenta Ruggiero ; e non è solo,
Che cinto lo vid' io d' armato stuolo.
Sono in chiaro gl' inganni.
Partirassi con lui
Quel pellegrin, cagion de' nostri danni,
Cagion de' sdegni tui.
Sarai contento, Argante,

D

Più

Più temer non potrai dell' amor mio.

Arg. Cangiar tu puoi, come cangiar vogl' io.
Lungo tempo piacesti: or datti pace.
Mio vanto mai non fù d' esser tenace.

Se già m' ingannasti,

Infida, ti basti;

Del vario tuo affetto

A un cor semplicetto

Riserba il favor.

Non vuò, che ristretto

Affanni il tuo petto,

Soffrendo a dispetto

D' un solo l' ardor.

Se già, &c.

Parte.

S C E N A V.

Lidia.

COsì vâ: chi in amor ne vuò più d' uno,
Avvien, che resti alfin senza nissuno.

Mà che strepito d' armi

Odo d' intorno, e parmi

Colà i nostri Guerrier vedere in fuga.

Chi s' avvanza di quà con altri armati?

Dove m' ascondo? Oimè, son circondata.

E' Astolfo questi; ò pur somiglia a lui?

Per nostro duol risorse ancor costui.

SCENA

S C E N A VI.

Astolfo, e compagni, ch'entrano da ambe le parti della Scena, e Lidia.

Ast. **L**' Aver vinto che giova,
Se Ruggiero sparì, nè più si trova?
Lidia, a tempo ti scerno. Tu rivela,
Che divenne Ruggier, dove si cela.

Lid. A mè lo dimandate?

Ast. A tè 'l dimando,
Che fosti sempre a parte
Nell' infamie d' Alcina. Or voi pensate,
Che tosto quel Campion sia reso a noi,
O' andrà l' Isola in fiamma assieme con voi.
E non sperar, ch' a ripararvi basti
Il riguardo del sesso,
O' ch' allenti lo sdegno a' vostri pianti.
Ci derideste amanti;
Non così di leggeri
Vi sortirà deriderci Guerrieri.

Lid. Non è Guerrier, mà vile,
Nè vanti cor virile
Chi d' un nemico imbelle
Ottien vittoria.
Sei pur crudele, ed empio,
Se posta nello scempio
Di timide Donzelle
E' la tua gloria.

Non é, &c. *Parte.*

S C E N A VII.

Astolfo, poi Bradamante.

Ast. **I** N felice cugina! A che giovotti
Frà tanti rischi racquistar l' amante
Per riprenderlo poscia in breve istante.

Brad. Godo in veder da voi vinte, e disperse
Le guardie della Fata.

E già di Logistilla

L' esercito veloce

Attraccò sul confin pugna feroce.

Ast. Poco godrai d' eventi sì felici,
S' è smarrito Ruggiero.

Brad. Oimè, che dici!

Ast. Allor, che nel più denso

Degl' opposti nemici

Mirabil' prove il suo valor facea;

E i sguardi nostri a sè solo traeva,

Ratto sparir; come balen fù visto.

Tutt' hò cercato; e più non s' è rivisto.

Brad. „ Afflitta Bradamante! Or che farai?

„ Và pur dell' empia Maga

„ Col portentoso anello a franger l' opre.

„ Meschina! e se non sai,

„ Sotto che spoglia il tuo Ruggier si copre,

„ Dove impiegar la gemma tua dovrai?

„ A qual disgrazia ancora

Mi serbava il Destino!
 Più perduto che dianzi
 Hò dunque l' Idol mio?
 Ingannoso contento,
 Come in duol ti cangiasti in un momento

Mio bel tesoro

Dove ti celi?

Se non ti sveli;

Io già mi moro.

Dove t' ascondi,

Che non rispondi

Al mio dolor?

Stelle spietate,

Purch' il mio bene

Non m' involiate,

Tutt' altre pene

In mè provate,

Eccovi il cor.

Mio bel tesoro, &c.

Parte.

S C E N A VIII.

Astolfo, Alcina.

Alc. **M**isera mè! Son rotte le mie forze;
 Nè spero omai, che vil catena al piede:
 A che mi conducesti, oh sorte infida,
 Non v' è chi mi difenda, ò chi m' uccida?

Ast. Questo solo tù merti.

Alc.

Alc. Odioso incontro!
Ancor ti veggo, Astolfo?
Ast. Sì mi vedi
Per tua vergogna, ancor, per tuo castigo.
Arrestatela, amici. *Li compagni d' Astolfo circondano Alcina.*

Alc. E che pretendi
Di mè far, oh tiranno?
Vuoi la mia morte! Via, svenami presto,
Ch' a' mali miei solo rimedio é questo.

Ast. Vuò, che ci scopri in degna
Dov' é alcoso Ruggiero.

Alc. Stia pur dov' a lui sembra:
Sua custode son io?

Ast. Sei la sua Furia,
E se celarlo tenti,
Pria ch' alla morte, apprestati a' tormenti:

Ast. Perfida, proverai
Cangiato in odio, e sdegno
L' amor, ch' un dì mostrai.
E 'l tuo distrutto Regno
Vil favola sarà.

Da quel selvaggio legno
Ond' uomo alfin tornai,
L' usaggio ancor ritegno
Di non sentir pietà.

Perfida, &c.

*Inatto di partire è trattenuto dalli compagni, che
conducono Argante prigionero.*

S C E N A IX.

Argante, e detti.

Arg. **E** Ccomi, o Cavallier, in tua balia; *Ad Astolfo,*
 Sazia in mè pure il tuo crudel talento:
 Son giunto a tal, che nulla già rissento.
 Ci vuol oppressi il Fato, oh mia Reina; *Ad Alcina:*
 Ad aiutar costoro
 Venner le squadre ancor di Logistilla;
 E l' incendio attaccato in tante parti
 Più arrestar non potei. Le mie ferite
 Affai ti fan veder, quanto rissetti.
 Mài in mezzo a mille lancia abbandonato
 Esangue alfin rimasi, e imprigionato.
Alc. Che più, che più volete, inique stelle?

S C E N A X.

Lidia, e detti.

Lid. **O** H che amare novelle
 A tè porto, Signora!
 La superba tua Reggia,
 (A rammentarlo inorridisco ancora)
 A un sol toccar di mano
 Del pellegrin fallace
 Svani, qual suole al vento accesa face.

Spez zan-

Spezzando poi quell' urna ;

Alc. (Oh Dio, che sento!)

Lid. Ch' in sè chiudea, finche durasse sana

Di tua magia la forza sovraumana,

Tutti sparir io vidi in un momento

Dell' Isola gl' ornati ;

Arsè arene restar, monti spogliati ;

E sorgan d' ogn' intorno

Cangiati amanti a riveder il giorno.

E Ruggier, ch' invisibil s' era fatto

Per opra del tuo incanto, apparve a un tratto.

Alc. Hai vinto, or lo confesso, hai vinto, oh Cielo.

SCENA ULTIMA.

Ruggiero, Bradamante, e detti.

Brad. Ecco il premio, che datti

Il corso, oh donna rea, de' tuoi misfatti.

Rug. Or che divien la tua alterigia, Alcina?

Ast. S' uccida quest' iniqua :

Che s' al mondo lasciamo una tal peste,

Non fia, che mai di danneggiar si reste.

Brad. Tanto sdegno, oh cugino, or non hà luogo.

Nuocer altrui più non potrà costei.

Ben macchiar di viltà nostri trofei

Il suo sangue potria.

Lasciamla per castigo

Al disperato morfo;
 Onde 'l cor le rodran rabbia, e rimorso:
 E tù da casi suoi, mio bene impara,
 Che mai lunga stagione esser contenti
 Non si videro i vizi, e' tradimenti.

Rug. Da tè perfin ch' io viva,
 Poi che da tanti errori si ravvede
 Imparerà 'l mio cor virtute, e fede.

C O R O.

E' pur folle chi seguace
 Del piacer, e dell' inganno
 Spera aver felicità.
 Porta in vista duro affanno
 La virtù; mà lieta pace
 Ella sol goderci fá.

F I N E.

E

Al disperato morlo,
 Orde il cor se rogha rabbia, e rimorlo,
 E tu da cali luoi, mio bene imparo,
 Che mai lunga stagione esser contenti
 Non si videro i vizi, e trahimenti.
 Dell' liola
 Arse avene resti, io viva,
 Poi che da tanti errori si ravvedo,
 Imparerò il mio cor virtute, e fede.

C O R O.

Hai vinto, or lo confesso, hai vinto, oh Cielo.
 E, pur folle chi lequace
 Del piacer, e dell' inganno
 Spera aver felicità.
 Porta in vista duro affanno
 La virtù; ma lieta pace
 Ella sol goderci fa.

E Coo il premio, che dati
 Il corso, oh donna rea, de' tuoi misfatti.

Or che divien la tua allegria, Alcina?

S' uccida quest' ita. **FINE.**

Che s' al mondo lasciamo una tal peste,
 Non fia, che mai di dannaggia si scote.

Tanto sdegno, oh cugino, or non ha luogo.

Nuocer a' tuoi più non potrà costei.

Ben macchiar di viltà nostri trofei.

Il suo sangue potrà.

Lasciamola per castigo.